

Il bastone e la carota

Ogni generazione ha i suoi fantasmi da esorcizzare, ed ha propri metodi per farlo. La generazione di coloro che sono cresciuti o nati dopo il '68 ne ha uno soprattutto che la perseguita, spettro terribile e temibile, da allontanare con quanta forza d'animo è possibile: la televisione. La lotta — lo si nota in particolare dal proliferare dei cosiddetti network, le famigerate TV private — sembra essere impari.

Quanto più si issano striscioni invocanti un corto circuito mondiale capace di bruciare tutte le TV, tanto più Berlusconi impingua le proprie casse; e a nulla serve interpellare il Parlamento su Mazinga e l'Ape Maia: l'immaginazione al potere, oramai, evoca suoni di carillon e le buone cose di pessimo gusto di gozzaniana memoria. Perché, dunque, questa avanzata implacabile, inesorabile, indefessa della televisione? Di questa scatola magica che ci sbianca le coscienze, proprio come il celeberrimo detersivo, che arrossa i nostri occhi e non c'è collirio che tenga, che scandisce le nostre ore con ritmo frenetico: col telegiornale si mangia, con la telenovela si stira, col film comico ci si riposa. E perché, spesso, chi più ne dice male interrompe le proprie faccende per guardare il quiz di mezzogiorno o il telefilm di fantascienza?

Forse, sta qui il segreto di questa macchina infernale: nel riuscire a ipnotizzare, oltre ai bambini, alle casalinghe, agli anziani, proprio coloro che, finita la manifestazione contro la strumentalizzazione del pensiero, corrono a casa per vedere Dallas o Dancing Days. Forse, il trucco sta nel lasciar credere a costoro di aver già fatto la loro parte nella lotta contro la manipolazione della mente, fino ad incoraggiarli in questa furia distruttiva verso mamma TV per poi riagguantare le loro anime inconsapevoli.

Da parte nostra, il mostro non ci impaurisce più di tanto: non perché sicuri di noi stessi, ché questa sarebbe vanità delle vanità, ma perché certi che, se non è tutto oro ciò che riluce, neppure tutta spazzatura ciò che viene trasmesso in TV. Ciò che importa è riuscire ad usare bene di quello che è solo un mezzo a nostra disposizione, cercare di immettersi nei circuiti delle TV private con una televisione fatta da cristiani e non, con l'intento non di distruggere il possibile, ma di inventare un modo nuovo di fare TV.

Realmente si potrebbe portare nelle case un criterio diverso di presentare i fatti di cronaca, senza indiani e cowboys, di scegliere i film da trasmettere, senza concessioni alla pornografia e alla violenza, di acquistare telefilm in Italia o all'estero, senza indulgere alla stupidità e al facile effetto.

Non è certo questa la via più semplice, chiunque lo comprende. È, forse, l'unica percorribile, però, anche se a fatica, per fare nostro un mezzo che di per sé può essere il diavolo o l'acquasanta a seconda di come lo si usa. Per non essere più chi aspetta con ansia la seconda puntata del teleromanzo o chi vorrebbe armarsi di scure per distruggere con cieca furia tutte le scatole televisive del mondo.

Lucia Lafratta

